

Anno Ventiduesimo - N° 8 del 19 Febbraio 2006

VII Domenica del Tempo Ordinario

Anno B
Verde

Domenica 19 Febbraio 2006

Prima Lettura	Is 43,18-19.21-22.24b-25
Salmo Responsoriale	Sal 40
Seconda Lettura	2Cor 1,18-22
Vangelo	Mc 2,1-12

Calendario della Settimana

Domenica 19	S. Corrado Confalonieri; S. Mansueto
Lunedì 20	S. Eleuterio
Martedì 21	S. Pier Damiani
Mercoledì 22	Cattedra di S. Pietro
Giovedì 23	S. Policarpo
Venerdì 24	S. Sergio di Cesarea
Sabato 25	S. Cesario; S. Nestore

Lectio divina sul Vangelo

Lectio

Il contesto del brano

Questo brano è parte di una sezione del vangelo nella quale sono raccolte cinque DISPUTE di Gesù con gli scribi e i farisei (cfr. Mc 2,1-3,6). Gli eventi si svolgono a CAFARNAO. Le dispute sottendono probabilmente alcuni problemi presenti nella prima comunità cristiana. Sono però dei racconti di rivelazione, ogni episodio evidenzia aspetti di Gesù come Messia: perdona i peccati, è lo sposo, è Signore del sabato. Alla rivelazione del volto gratuito di Dio in Gesù si contrappone la reazione dei capi del popolo, che alla fine decide per la morte di Gesù. In questo episodio si evidenzia l'aspetto relativo al perdono dei peccati.

Per una lettura attenta

Sottolineiamo alcune espressioni:

- *Si seppe che era in casa*
Probabilmente si tratta della casa di PIETRO, dalla quale Gesù predica la Parola. Può essere anche l'immagine della CHIESA.
- *E vengono alcuni per portargli un paralitico*
Quattro uomini sorreggono questo MALATO, che da solo non avrebbe mai potuto giungere da Gesù. I quattro amici, anche davanti alla folla, non si perdonano d'animo ed escogitano una via alternativa per raggiungere Gesù. Tale insistenza è detta FEDE da Gesù stesso ed è ciò che permette la salvezza del paralitico.
- *Figliolo, ti sono rimessi i peccati*
Gesù non guarisce soltanto dal MALE fisico, ma libera l'uomo dalle catene interiori, da ciò che gli impedisce di essere se stesso. "Peccare" nel linguaggio biblico significa mancare l'obiettivo, come una freccia che fallisce il bersaglio. L'uomo fatto a immagine di Dio, peccando, manca il suo fine, si aliena da se stesso. Gesù perdonando, svela una delle caratteristiche fondamentali della sua missione: la liberazione dal PECCATO.
- *Bestemmia*
Gli scribi si scandalizzano perché sanno che solo Dio può PERDONARE dal peccato e si rifiutano di riconoscere l'azione di Dio presente in Gesù.
- *Il Figlio dell'uomo ha potere sulla terra di rimettere i peccati*
Gesù si identifica con questa figura che ha delle caratteristiche di trascendenza e afferma che egli ha il potere di rimettere i peccati sulla terra. E' ormai giunto il tempo della salvezza perché Dio è venuto a liberare l'uomo. Ge-

sù svela mediante queste parole la sua identità e la sua missione. Alle parole segue la guarigione, segno della LIBERAZIONE dal peccato.

- *Tutti si stupivano e glorificavano Dio*
La folla esulta e loda Dio, riconosce i segni del Messia in questo miracolo, quel Messia che avrebbe ridato la vista ai ciechi, la GUARIGIONE ai malati. L'opposizione a Gesù non emerge ancora con tutta la sua forza, prevale la meraviglia della folla accanto al silenzio degli scribi.

Meditatio

- Il condurre da Gesù il paralitico è segno della FEDE. Nella fede e con la fede degli altri, della nostra comunità e prima ancora della Chiesa, siamo anche noi messi davanti a Gesù. Non è un cammino facile, ma veniamo aiutati a superare gli ostacoli.
- Gesù richiama l'attenzione di tutti sulla realtà del PECCATO. Non sempre c'è in noi la consapevolezza del peccato come male vero dell'uomo. Solo di fronte a Gesù è possibile riconoscerlo ed esserne guariti. Avvicinarsi a Gesù significa comprendere più a fondo la sua grandezza e la nostra infermità. Nasce il desiderio di una conversione più autentica che trova risposta proprio in Gesù e nel suo potere di perdonare i peccati.

Oratio

Signore donami una fede grande, che mi consenta di venire a te con i miei fratelli in ogni situazione della vita. Signore, donami una fede grande che mi permetta di riconoscere il mio peccato di fronte alla tua bontà. Signore, donami una fede grande, capace di darti lode in mezzo ai fratelli e di annunciare a tutti che "il tempo è compiuto".

Contemplatio

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

Actio

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

Defunti

Rossini Saliceto *di anni 64*
Polverini Elena *di anni 84*
Martino Concettina *di anni 69*

50° Anniversario di Matrimonio

Turco Pietro e Giovina

Battesimi

Di Bitonto Alessio
Iacoletti Ciro

Avvisi

1. Lunedì prossimo, 20 Febbraio 2006: festa dei Beati Francesco e Giacinta Marto, pastorelli di Fatima. Alle ore 17:15: Rosario e S. Messa.
2. Giovedì prossimo, 23 Febbraio 2006, alle ore 17:00 e alle ore 20:30: Cammino di Comunione. Incontro sulla comunicazione interpersonale come strada di comunione.

*Proseguiamo la pubblicazione
dell'Enciclica "Deus caritas est" (Dio è amore)
di Benedetto XVI.*

5. Due cose emergono chiaramente da questo rapido sguardo alla concezione dell'eros nella storia e nel presente. Innanzitutto che tra l'amore e il Divino esiste una qualche relazione: l'amore promette infinità, eternità — una realtà più grande e totalmente altra rispetto alla quotidianità del nostro esistere. Ma al contempo è apparso che la via per tale traguardo non sta semplicemente nel lasciarsi sopraffare dall'istinto. Sono necessarie purificazioni e maturazioni, che passano anche attraverso la strada della rinuncia. Questo non è rifiuto dell'eros, non è il suo « avvelenamento », ma la sua guarigione in vista della sua vera grandezza.

Ciò dipende innanzitutto dalla costituzione dell'essere umano, che è composto di corpo e di anima. L'uomo diventa veramente se stesso, quando corpo e anima si ritrovano in intima unità; la sfida dell'eros può dirsi veramente superata, quando questa unificazione è riuscita. Se l'uomo ambisce di essere solamente spirito e vuol rifiutare la carne come una eredità soltanto animalesca, allora spirito e corpo perdono la loro dignità. E se, d'altra parte, egli rinnega lo spirito e quindi considera la materia, il corpo, come realtà esclusiva, perde ugualmente la sua grandezza. L'epicureo Gassendi, scherzando, si rivolgeva a Cartesio col saluto: « O Anima! ». E Cartesio replicava dicendo: « O Carne! ».[3] Ma non sono né lo spirito né il corpo da soli ad amare: è l'uomo, la persona, che ama come creatura unitaria, di cui fanno parte corpo e anima. Solo quando ambedue si fondono veramente in unità, l'uomo diventa pienamente se stesso. Solo in questo modo l'amore — l'eros — può maturare fino alla sua vera grandezza.

Oggi non di rado si rimprovera al cristianesimo del passato di essere stato avversario della corporeità; di fatto, tendenze in questo senso ci sono sempre state. Ma il modo di esaltare il corpo, a cui noi oggi assistiamo, è ingannevole. L'eros degradato a puro « sesso » diventa merce, una semplice « cosa » che si può comprare e vendere, anzi, l'uomo stesso diventa merce. In realtà, questo

non è proprio il grande sì dell'uomo al suo corpo. Al contrario, egli ora considera il corpo e la sessualità come la parte soltanto materiale di sé da adoperare e sfruttare con calcolo. Una parte, peraltro, che egli non vede come un ambito della sua libertà, bensì come un qualcosa che, a modo suo, tenta di rendere insieme piacevole ed innocuo. In realtà, ci troviamo di fronte ad una degradazione del corpo umano, che non è più integrato nel tutto della libertà della nostra esistenza, non è più espressione viva della totalità del nostro essere, ma viene come respinto nel campo puramente biologico. L'apparente esaltazione del corpo può ben presto convertirsi in odio verso la corporeità. La fede cristiana, al contrario, ha considerato l'uomo sempre come essere uniduale, nel quale spirito e materia si compenetrano a vicenda sperimentando proprio così ambedue una nuova nobiltà. Sì, l'eros vuole sollevarci « in estasi » verso il Divino, condurci al di là di noi stessi, ma proprio per questo richiede un cammino di ascesa, di rinunce, di purificazioni e di guarigioni.

6. Come dobbiamo configurarci concretamente questo cammino di ascesa e di purificazione? Come deve essere vissuto l'amore, perché si realizzi pienamente la sua promessa umana e divina? Una prima indicazione importante la possiamo trovare nel Canto dei Cantici, uno dei libri dell'Antico Testamento ben noto ai mistici. Secondo l'interpretazione oggi prevalente, le poesie contenute in questo libro sono originariamente canti d'amore, forse previsti per una festa di nozze israelitica, nella quale dovevano esaltare l'amore coniugale. In tale contesto è molto istruttivo il fatto che, nel corso del libro, si trovano due parole diverse per indicare l'« amore ». Dapprima vi è la parola « dodim » — un plurale che esprime l'amore ancora insicuro, in una situazione di ricerca indeterminata. Questa parola viene poi sostituita dalla parola « ahabà », che nella traduzione greca dell'Antico Testamento è resa col termine di simile suono « agape » che, come abbiamo visto, diventò l'espressione caratteristica per la concezione biblica dell'amore. In opposizione all'amore indeterminato e ancora in ricerca, questo vocabolo esprime l'esperienza dell'amore che diventa ora veramente scoperta dell'altro, superando il carattere egoistico prima chiaramente dominante. Adesso l'amore diventa cura dell'altro e per l'altro. Non cerca più se stesso, l'immersione nell'ebbrezza della felicità; cerca invece il bene dell'amato: diventa rinuncia, è pronto al sacrificio, anzi lo cerca.

Fa parte degli sviluppi dell'amore verso livelli più alti, verso le sue intime purificazioni, che esso cerchi ora la definitività, e ciò in un duplice senso: nel senso dell'esclusività — « solo quest'unica persona » — e nel senso del « per sempre ». L'amore comprende la totalità dell'esistenza in ogni sua dimensione, anche in quella del tempo. Non potrebbe essere diversamente, perché la sua promessa mira al definitivo: l'amore mira all'eternità. Sì, amore è « estasi », ma estasi non nel senso di un momento di ebbrezza, ma estasi come cammino, come esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio: « Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà » (Lc 17, 33), dice Gesù — una sua affermazione che si ritrova nei Vangeli in diverse varianti (cfr Mt 10, 39; 16, 25; Mc 8, 35; Lc 9, 24; Gv 12, 25). Gesù con ciò descrive il suo personale cammino, che attraverso la croce lo conduce alla resurrezione: il cammino del chicco di grano che cade nella terra e muore e così porta molto frutto. Partendo dal centro del suo sacrificio personale e dell'amore che in esso giunge al suo compimento, egli con queste parole descrive anche l'essenza dell'amore e dell'esistenza umana in genere.

(segue)